

MOSTRE

- 1978 - Collettiva alla Galleria "Arca" di Crevalcore
- 1980 - Installazione performance "cieco perché no" con il fotografo Luciano Calzolari (Bologna)
- 1982 - Personale al Circolo Culturale "G. Pastore" Quartiere Mazzini (Bologna)
- Personale alla Citifin Bank (Bologna)
- 1983 - Collettiva "favole d'oggi" alla Galleria 9 Colonne (Bologna)
- Personale alla Galleria d'Arte Contemporanea "La Torre" di Carpi (MO)
 - Collettiva alla Galleria Prisma di Verona
 - Collettiva al Teatro Comunale di Cento durante la manifestazione del Settembre Centese
 - Collettiva al Castello di Finale Emilia
- 1984 - Personale alla Galleria del Vicolo Quartierolo (BO)
- 1985 - Collettiva alla Galleria del "Numero zero" (BO)

HANNO SCRITTO DI LUI

Raul Martelli De Francoise
sulla rivista "La Settimana a Bologna"
Arrigo Brombin (La Gazzetta di Modena)
Elisa Landi sulla rivista Arte e Cultura - Eleanor '84-
seguono Editoriali del
Resto del Carlino, della Redazione de "Il Rubinetto"
e della Redazione de "Etruschi e Cultura".

ASSOCIAZIONE CULTURALE
"IL PIGMALIONE"

Via De Chiari 1, A - Bologna
Q. Tel. 051/222761

"CHI E' ELEANOR
E PERCHE' PARLA
BENE O MALE DI ME"

Espone

CESARE MALAGODI

dal 6 aprile al 20 aprile 1985

INAUGURAZIONE:

IL GIORNO 6 APRILE ORE 18

INVITO

RELAZIONE INTRODUTTIVA AL
MEETING "MALAGODI IERI E ANCHE OGGI"
SVOLTOSI NELL'ULTIMO SCORCIO
DEL MESE DI MARZO
AL PALAZZO DEI CONGRESSI
DI RIVOLI NORD.

RELATRICE E PRESIDENTESSA
SIGNORINA ELEANOR

Aspettami! io non mancherò
d'incontrarti nel profondo...
(Exequator)

Signore e Signori vorrei subito entrare nel vivo della questione, anche perché è già un po' tardi e l'interessato (?) in questione non accenna ad arrivare.

La prima volta che appare il mio nome in un lavoro del Malagodi risale al 1981, è una tempera su cartone grezzo intitolata Eleonor (e non Eleanor attenzione!). In quell'epoca il Malagodi veniva sedotto (se così si può dire) dalla pittura salottiera e vagamente ironica del settecentesco Henry Raeburn, pittore, se non sbaglio, vagamente inglese.

Tele de Raeburn come "Il reverendo Robert Walker" oppure "miss Eleanor Urquhart", diedero più di uno spunto al nostro artista per la sua tempera del 1981 intitolata, come dicevamo, "Eleonor" con la "o". In quella raffinata tempera la magra e scarna silhouette del reverendo Walker, (senza più i pattini ai piedi), veniva risucchiata, per così dire, dall'amiccante ed erotico richiamo di Eleonor: il suo braccio nudo ed inglozellato. Il Reverendo però, come del resto anche nella tela dell'inglese, sembrava non capirci nulla di quel gioco, e il suo sguardo, oltremodo casuale, sembrava perdersi oltre i gioielli sfavillanti di quell'altare fittizio, oltre, senza dubbio, Eleonor, nascosta da qualche parte dietro i tendaggi e dietro i ranuncoli.

Io, a quel tempo, non conoscevo di persona Malagodi, avevo appena incominciato ad occuparmi di critica d'arte e soprattutto di cronaca nera e quando mi

capitò in redazione quel quadretto buttatomi sul tavolo da un garzone biondo che per disdetta non volle farsi riconoscere, lì per lì ne rimasi stupita e turbata, turbata e stupita. Subito mi domandai perché proprio io e che specie di nesso ci poteva essere in quel cambio di vocali, pensai ad un abbruttimento del nome, ad un abbruttimento voluto, ad un nome più "maschio": una "o" parzialmente tendenziosa, sociolinguisticamente infetta e allora mi venne in mente la miss Eleonor Urquhart di Raeburn, il suo sguardo epistemologicamente femminilissimo ma nello stesso tempo d'impianto fenomenologicamente sparuto e/o monograficamente glaciale, insomma una bellezza provvisoria; e forse il trucco del Malagodi stava proprio in quell'incertezza nelle vocali "a/o" ma non ne ero del tutto convinta.

Due anni dopo, esattamente nell'estate del 1983, alla galleria Prisma nella città di Verona, viene esposta la serie di tempere intitolate "Bernard". Fu quella l'occasione per il secondo incontro con l'arte del Malagodi e, proprio come il primo, fu oltremodo sconcertante: la serie di Bernard comprendeva cinque tempere, datale 1983, e fu la quarta, intitolata "Eleanor protegge Bernard", che mi fece sussultare in quel pomeriggio veronese.

Nella tempera si vedono due profili, uno vicino all'altro, quasi guancia a guancia, e il profilo di Eleonor (somiolantissimo al mio profilo!) quasi a racchiudere il profilo di Bernard. Il manto nero di Eleanor oltre a coprire il corpo multicolore di Bernard, spacca il quadro in due parti cosicché in quella notte Bernard viene protetto dalla stessa notte, dalla "sua" notte che, veleggiando, ritma e timbra il nome corretto. Dunque, quell'Eleanor, sono proprio io? non feci che chiedermi alla stazione di Verona Porta Nuova...

Quell'Eleanor, dunque, sono proprio io. Eleanor è l'amante del commissario Pernot nell'episodio "Alè boys, ci risiamo!", la bella moglie del gallerista di Lendinara, quell'oscuro gallerista che si impicca, alla fine del fumetto inquietante, roso dalla gelosia per l'arte e dalla maldicenza per la sua misera parte, quella parte così "stretta" per Eleanor che nonostante tutto incomincerà a mantenere intatto il proprio nome, senza le antiche distorsioni fonetiche (soltanto fonetiche)... sembra proprio inseguire la mia stessa ombra, la mia stessa benevolenza alla ricerca dell'artista sfuggente, di quell'artista

che fece sua un'immagine che gli si rivelerà fonemica: doppia investigazione e pudore ma unica brama e passione... Con il fumetto "Alè boys, ci risiamo!" siamo già nell'ottantaquattro, anno cruciale e strano ma non privo di misericordia.

In "Non riesco", fumetto oserei definirlo cruciale e strano, Malagodi sembra volersi nuovamente interpellare, ascoltarsi, e non per niente il fumetto possiede la certezza di un caso clinico. Con mio sempre nuovo stupore (Malagodi in questi anni non ha fatto che stupirmi) leggo... Leonor!... che nell'economia (si fa per dire!) della storia rappresenta (si fa per dire!) l'imponderabile, il fato in via d'estinzione, gli strabucchi dell'intelletto oppure la totale catastrofe dell'oroscopo non solo giornaliero. La ragazza Leonor sembra spinta da un bisogno, da una oscura biologia, da una forza misteriosa che la porta ad agire per conto terzi ma, chi sono i terzi?... Non certamente l'auteur del macabro diversissement, questo mai e poi mai; sappiamo solo che la ragazza Leonor, alla fine del fumetto, si butta nelle acque gelide e ululanti del fiume Saskatchewan, ben sapendo che la salvezza era dietro di lei, dietro Leonor, che solo nel finale si trasforma in un gridato e suppli-chevole Eleonor, sfarfalla il passaporto degli uomini buoni, quelli che la vorrebbero strappare dalle titani-che e scatenate forze della natura per tenercela tutta per loro. Però, niente da fare, il dramma, o meglio: la tragicommedia, va fino alle sue estreme conseguenze: Malagodi sembra assistere indifferente al passaggio del cadavere squisito.

Lo vedo immobile, rinchiuso nel suo impermeabile col bavero rialzato e le mani in tasca, guardare un punto lontano oltre il molo di Helhestrom.

Quando si volta, mi vede.

Quello che seguì è ormai cronaca. Nel novembre 1984 in occasione di una bella personale del Malagodi alla galleria del vicolo Quartirolo a Bologna (la famosa box gallery) scrissi la mia prima presentazione per Malagodi, s'intitolava: "Presentazione a mo' di visita di cortesia", firmandomi per l'occasione Eleanor '84.

In quello scritto mettevo in rilievo la straordinaria capacità dell'artista di gestire e direzionare i propri incubi attraverso percorsi tecnici e, perché no, umanistici, che l'avrebbero poi portato alle funamboliche e circensi elaborazioni grafiche che noi oggi conosciamo,

a quel segno coloratissimo e scandalistico che noi, amanti della cronaca nera e rosa più che della cronaca artistica, adoriamo. Oggi, a tutt'oggi, dopo tutto quello che poi seguì e dopo che il circolo culturale "Il Pigmaliione" gli ha allestito questa personale, Malagodi continua ad interrogarsi su di un fonema o, se vogliamo dirla coi francesi, su uno schizofonema, facendo, sembrerebbe, di ogni schizzo un mazzo, una paranoica questione di "nome" o di propria, e in questo caso, personalissima nomenclatura...

... ed è proprio questa stramba nomenclatura confinante con la smemoratezza, cari colleghi critici che siete così numerosamente intervenuti a questo simposio, quello che in Malagodi mi da da pensare...

... quello che in Malagodi, m'immagonisce...

(Eleanor, '85)

